

Con la riforma della secondaria superiore

Si dovrà andare a scuola obbligatoriamente 10 anni

Ma il governo riuole il vecchio «avviamento»

Il Senato ha votato l'articolo 5 della legge - Elevato l'obbligo di due anni, ma si ripropone il ciclo breve - La Falcucci presenta la riforma delle elementari

ROMA — Si dovrà andare a scuola obbligatoriamente per dieci anni. L'aumento di due anni degli studi obbligatori scatta automaticamente appena entrerà in vigore la riforma della scuola secondaria superiore. L'ha deciso l'altra sera il Senato (con l'astensione del Pri e del Pli e il voto favorevole del Pci) affrontando gli ultimi articoli della riforma che riceverà probabilmente venerdì il conclusivo parere di Palazzo Madama per poi essere discussa dalla Camera presumibilmente dall'autunno prossimo.

La decisione del Senato sull'obbligo scolastico è stata presa nel corso dell'approvazione (col voto contrario del Pci) dell'articolo 5 della riforma. Un articolo già bocciato in aula clamorosamente, una ventina di giorni fa e ora riproposto dal ministro e dalla maggioranza in una versione che, ha detto la responsabile scuola della Direzione del Pci Aureliana Alberici, «pur presentando aspetti positivi rimane nella sostanza profondamente arretrato e sbagliato».

Se, infatti, si innalza l'obbligo (mettendo finalmente l'Italia al pari di tutti gli altri paesi europei), lo si fa però prevedendo in pratica due livelli di studio che assomigliano tanto alla

vecchia scuola media (ricordate? c'era la scuola vera e propria per chi voleva proseguire gli studi e, per tutti gli altri, l'avviamento). Si dice, infatti, che i corsi di studio del biennio obbligatorio della nuova superiore «possono essere realizzati anche secondo moduli di alternanza scuola-lavoro o in forma integrativa con la formazione professionale». Corsi che il ministro potrà istituire per decreto «sulla base di piani regionali predisposti dagli sovrintendenti scolastici regionali, secondo una formulazione proposta all'ultimo momento in aula e che smentisce il lavoro della commissione».

«E la riproposizione sotto mentite spoglie — ha commentato Aureliana Alberici — del vecchio ciclo breve». Una riproposizione confusa, pasticciata, di cui forse lo stesso ministro un po' si vergogna: tanto che, alle proteste in aula della Sinistra indipendente (Ulianici) e del Pci (Giovanni Berlinguer, Carlo Nespolo e Giuseppe Chiarante) ha risposto «giurando» che non si tratta del vecchio ciclo breve.

Comunque, alla conta dei voti, il pentapartito si è trasformato in un tripartito: repubblicani e liberali, infatti, hanno preferito astenersi su quella

parte dell'articolo 5 che eleva l'obbligo perché «costa troppo». Il Pci, solo su quella parte dell'articolo, ha votato a favore.

Ora, l'attenzione si sposta sugli ultimi articoli da approvare. La battaglia dei comunisti (la lettera di Chiaromonte a Cossiga sulla riproposizione da parte del ministro di proposte già bocciate in aula; il lungo lavoro in commissione) ha permesso di migliorare in parte la formulazione degli articoli e di vedere accolta la richiesta del Pci di consultare, per la definizione degli indirizzi e la loro modifica, sia le istituzioni culturali (Cnr, Consiglio nazionale universitario, Cnel, Accademia dei Lincei) che il Parlamento. La battaglia sarà ora sul peso che questi pareri dovranno avere. Il ministro vorrebbe limitarsi a sentirli, il Pci e la Sinistra indipendente chiedono invece che si siano vincolanti.

L'altro nodo è rappresentato dagli organici della scuola. Il governo non si è mai preoccupato di questa riforma. Lo ha fatto però una sola volta, l'altro ieri, imponendo un emendamento in cui si afferma che la riforma «non dovrà comunque comportare un aumento della consistenza numerica delle attuali dotazioni organiche». Come dire: con l'innalzamento

dell'obbligo entra a scuola mezzo milione di studenti in più. «Non sono possibili criteri così astratti e aprioristici», ha commentato il segretario della Cgil scuola, Gianfranco Benzi.

Questo sarà comunque oggetto della battaglia dei prossimi giorni. Il Pci sta lavorando perché si esprima il più ampio arco di forze intellettuali e del mondo della scuola (un convegno nazionale su scuola, scienza, produzione con riferimento alla seconda superiore è previsto già per giovedì prossimo, alle 9, presso l'Istituto Gramsci di Roma). La Cgil ha chiamato i lavoratori della scuola alla mobilitazione.

Intanto, ieri, il ministro Falcucci ha presentato al Consiglio dei ministri tre disegni di legge. Il più importante è quello sulla scuola elementare: nonostante i nuovi programmi, ripropone la vecchia divisione in cicli e istituire raccordi con la materna e la media. Il secondo disegno di legge riguarda il calendario scolastico (le attività didattiche andranno indicativamente dal 1° settembre al 30 giugno, la data d'inizio sarà comunque fissata dalle sovrintendenze regionali). Il terzo una legge quadro sul diritto allo studio universitario.

Romeo Bassoli

Accolta in un ordine del giorno la richiesta Pci

Il nuovo Concordato, sulla sua attuazione vigilerà il Parlamento

Il governo vincolato a sottoporre alle Camere ogni ipotesi di intesa. Il voto favorevole dei comunisti e i settantacinque contrari

ROMA — Questione di giorni, e il nuovo Concordato sarà pienamente operativo. Il voto di definitiva approvazione pronunciato mercoledì dalla Camera (350 sì, 75 no), oltre a cancellare la pagina del '29 e a ratificare la nuova intesa Stato-Chiesa cattolica, consente ormai lo scambio ufficiale dei documenti che segnano la svolta pregiudicata dalla Costituzione del '48.

POSIZIONE Pci — I comunisti hanno rinnovato un voto favorevole tanto più convinto in quanto essi — come ha ricordato Giorgio Napolitano — sono stati in ogni fase, in tutti questi anni, protagonisti di primo piano del confronto tra Pci e governo nella ricerca di soluzioni valide che fossero corrispondenti alle esigenze della libertà e della pace religiosa (Craxi, nella replica, darà ampi riconoscimenti all'attenzione e al contributo da sempre prestato dal Pci alla questione concordataria). Ancora Napolitano: da questa grande linea che si espresse nel nostro voto favorevole all'art. 7 della Costituzione non ci siamo mai discostati, sicuri di interpretare sentimenti diffusi nel nostro popolo e inte-

ressi fondamentali della democrazia italiana che ha bisogno di un libero sviluppo, del confronto tra diverse posizioni politiche, sociali e culturali, non di divisioni fuorvianti, di lacerazioni e contese fra cattolici e non, tra Stato e Chiesa. Mal i comunisti si sono distaccati da questa linea, qualunque fosse il governo in carica e la nostra collocazione nei confronti di esso. Ciò non significa che i comunisti non abbiano anche considerazioni critiche da svolgere, e qui Napolitano si è riferito alle osservazioni di Spagnoli, soprattutto sull'ultima fase del negoziato e sulla forma adottata per recepire (ne parleremo tra poco) il protocollo relativo alla disciplina degli enti e dei beni ecclesiastici.

DOCUMENTO UNITARIO — E tuttavia tanto Craxi quanto Napolitano hanno dovuto fornire risposte precise e concrete alla richiesta comunista che d'ora in poi, ferma restando la competenza della Camera a deliberare su ogni materia riservata alla legge e comune regolata dalla legge, il governo sia vincolato a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta e ipotesi di in-

tervento in discussione generale del vice-presidente del gruppo Pci Ugo Scalfari, e poi il governo è stato ancora più esplicitamente vincolato dal voto di un ordine del giorno unitario (primo firmatario lo stesso Spagnoli) che riprende testualmente le indicazioni appena accennate.

ANALISI VOTO — Benché il Concordato sia stato varato a larghissima maggioranza, l'analisi del voto ha rivelato la persistenza di riserve e anche di doppiezze non tutte comprensibili e giustificabili. La forza dell'opposizione dichiarata (20 della Sinistra indipendente, 7 di Dp, 2 di Pci) altri radicali hanno continuato a praticare il non-voto) si è più che raddoppiata nel segreto dell'aula, mettiamo nel conto alcuni ministri (il grosso dei neofascisti era per l'astensione), restano una quarantina di «no» facilmente localizzabili nell'area laico-socialista. Come dire che, paradossalmente, questi «no» si sarebbero potuti tradurre in uno schieramento che rivendicava la continuità dell'intesa tra Mussolini e Pio XI...

RISERVE E CRITICHE — Gli stessi comunisti non si erano del resto nascosti l'esistenza, più che nell'intesa principale (che abolisce la religione di stato, che restituisce piena autonomia, ciascuno nel proprio ordine, a Stato e Chiesa cattolica, che pacifica tutti i culti e insieme garantisce piene e analoghe libertà per credenti e non credenti), certamente, negli allegati di aspetti cruciali e di limiti dovuti ad iniziative deformanti da parte del governo degli stessi accordi raggiunti in sede paritetica. Ma queste riserve — aveva ribadito Giorgio Napolitano — non possono oscurare la portata delle novità di principio introdotte nel Concordato e inficiare le ragioni di fondo dell'adesione dei comunisti alla scelta che si è compiuta e all'accordo cui si è giunti. In polemica serena ma particolare con la Sinistra indipendente, Napolitano ha voluto insistere sui due questioni in particolare: il modo frettoloso con cui sono state relegate sullo sfondo novità essenziali come l'indirizzo di laicità dello Stato e di pluralismo religioso; e l'insostenibilità della contrapposizione istituita tra il principio costituzionale della reciproca indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa cattolica, ed il metodo della ricerca di intesa, la pratica di forze di collaborazione, purché si collocino entro la cornice e gli indirizzi segnati dal Parlamento.

Fabio Inwinkl

Approvato il decreto che ripiana debiti Usi

ROMA — Giunto alla quinta edizione il decreto sul ripiano dei debiti della Usi è finalmente arrivato in porto. Il provvedimento, decoduto o ritirato ripetutamente e ripetutamente ripresentato, è stato ieri definitivamente convertito in legge al Senato, dopo il voto favorevole della Camera. In chiusura di seduta si è avuta la sorpresa dell'astensione dei repubblicani. Gli altri gruppi, eccettuato il Msi, hanno votato a favore. Il provvedimento prevede il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle Usi al 31 dicembre 1983 (come stabilito dall'art. 25 della legge finanziaria 1984). Il limite massimo di spesa prevista è di 5 mila miliardi.

Rubato a Milano un furgone pieno di sostanze radioattive

MILANO — Il segnale d'allarme è apparso in sovrapposizione su quasi tutte le tv private. Nel pomeriggio di giovedì, a Milano, è stato rubato un furgone Fiat 242 bicolor targato MI 86866GW contenente materiale radioattivo. Si tratta di liquidi diagnostici che emettono una debole radioattività non letale e caratterizzata da una rapidissima degradazione. Nessun grosso pericolo reale, dunque, anche se il furto rappresenta ancora una volta il problema della custodia e del trasporto dei materiali pericolosi. Fino a tarda sera il furgone non era ancora stato recuperato.

Legge sulla violenza sessuale Chiaromonte: «No ai rinvii»

ROMA — Con le repliche della relatrice, sen. Elena Marinucci (che ha ribadito la necessità di importanti modifiche del testo approvato dalla Camera), e del rappresentante del governo, l'altro ieri la commissione Giustizia del Senato ha terminato la discussione generale della legge sulla violenza sessuale. Sulla questione il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I senatori comunisti sono costantemente sostenitori, in questo periodo, della necessità di una rapida definizione della legge sulla violenza sessuale. Sono trascorsi ormai oltre cinque mesi da quando la legge è stata trasmessa dalla Camera; vi è, dunque, un grave ritardo. E' evidente che ciò è il frutto di resistenze, incertezze e contraddizioni all'interno del pentapartito, come la discussione ha rivelato. Poiché le più parti si è ventilata l'ipotesi di rinvio a dopo il 12 maggio, ribadiamo la nostra netta contrarietà a questa ipotesi. E' necessario e possibile che la Commissione esamini rapidamente gli articoli e definisca (con le opportune modifiche) il testo da discutere e approvare in aula prima del 12 maggio. Non vi è ragione alcuna per seguire una strada diversa; a meno che ancora una volta non si vogliano far prevalere esigenze di carattere elettorale».

«Centri donna», convegno nazionale a Venezia

VENEZIA — «Centri donna. Una cultura in più per governare le città». Con questo titolo si è aperto ieri all'hotel Bauer di Venezia il convegno nazionale organizzato dalle donne comuniste. Ieri sono state svolte le relazioni di Delia Murer, Anna Del Bo Boffino, Anna Palma Gasparini e Anna Maria Crispino. Oggi al proseguimento del dibattito e alle comunicazioni sui Centri donna di Venezia, Milano, Torino, Bologna e Napoli seguirà una tavola rotonda a cui parteciperanno Lalla Trupia della Direzione nazionale, Longo del Tribunale 8 Marzo, la senatrice Franca Ongaro Basaglia e Maria Teresa Bellenzoni.

I lavori della Direzione del Pci

ROMA — La Direzione del Pci riunita venerdì scorso ha ascoltato una relazione dell'on. Alfredo Reichlin che ha affrontato i temi dell'occupazione. E' stato esaminato, inoltre, l'andamento della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 12 maggio. Il segretario del partito Alessandro Natta ha riferito sui colloqui avuti a Mosca con il segretario del Pcus Gorbaciov.

Nilde Jotti in visita nella Basilicata

POTENZA — Il presidente della Camera Nilde Jotti è da ieri mattina in visita ufficiale in Basilicata, ospite del Consiglio regionale. Gli incontri con la autorità e quelli — particolarmente calorosi — con le popolazioni hanno consentito di acquisire una chiara e netta l'entità dei problemi della Regione. L'incontro ufficiale con gli amministratori comunali di Potenza si è significativamente svolto nella grande baraccola di Buccaleto; e in serata la Jotti ha sostato a lungo nel comune-martire di Muro Lucano. L'incontro in Consiglio regionale aveva avuto al suo centro la necessità di un ripensamento fortemente critico e di un rilancio della politica nazionale per il Mezzogiorno, una politica «nella quale le Regioni — ha detto Nilde Jotti — svolgano un ruolo di attivi protagonisti del proprio sviluppo». Il presidente della Camera ha assicurato inoltre il suo impegno per il più rapido rifinanziamento delle leggi per le zone terremotate. Oggi Nilde Jotti sarà a Matera.

Presentato a Pertini il «Progetto Etruschi»

È stato presentato al presidente Pertini il programma del Progetto Etruschi, che sarà inaugurato il 16 maggio a Firenze dal capo dello Stato. Il presidente della giunta regionale della Toscana, Gianfranco Bartolini, presenti amministratori dei dieci comuni sedi di case integrate nel territorio. Il progetto è stato presentato e divulgativo dell'impresa, cui hanno concorso in qualità di sponsor la Fiat, la Fondiaria e il Monte dei Paschi di Siena. Al termine dell'incontro Bartolini ha donato a Pertini l'originale del pittore toscano Ferdinando Falli dal quale è stato tratto il marchio del progetto.

Ancora difficoltà per l'editrice Einaudi

Ancora difficoltà alla casa editrice Einaudi, tuttora in gestione commissariale. Il consiglio d'azienda parla di «brutale riduzione del personale», a proposito del «programma di risanamento» presentato al Cipi dal commissario Rossetto. Vi si parla infatti di cassa integrazione per oltre 40 dipendenti, di un organico fissato in circa 200 unità con l'obiettivo di scendere entro pochi mesi a 170 (all'inizio della crisi lavoravano alla Einaudi 350 persone). I rappresentanti dei lavoratori sottolineano che si rischia di colpire irrimediabilmente «la qualità e l'immagine del prodotto Einaudi».

Il Partito

I Commissione

La riunione della I Commissione del Cc è convocata per lunedì 25 marzo, ore 9,30, nella sala del Comitato centrale.

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 marzo.

Manifestazioni

Domani a Torino manifestazione con il compagno Alessandro Natta. Oggi — Barza, Recanati, Borghini, Mantova, Chiaromonte, Ravenna, Negri, Avanzano, Trupia, Venezia, Arienna, Taranto, Boldrin, Savarè, Borghese, S. Giovanni Valdarno (AR); Ciofi, Pavia; Pettinari, Colaneri (Roma); Trive, Cuneo, Gadesco, S. Felice. Giovedì, 27 marzo, Napoli: Benetton, Padova; Danini, Novi Ligure; Muccini, Agliana (PT).

Amministratori e imprenditori

Mercoledì 28 marzo alle ore 9,30 si terrà, presso la sala stampa della Direzione del Pci, un incontro tra amministratori e imprenditori sul tema: «Politica industriale e Regionale». L'incontro sarà aperto dalle comunicazioni del dr. Gianmario Podestà su «Riforma delle autonomie e rilancio della politica industriale», dell'on. Lelio Grassucci su «La legislazione nazionale in materia di politica industriale ed il ruolo delle Regioni», del prof. Francesco Cerverzuti su «Gli strumenti regionali di politica industriale e regionale». Tra gli altri interventi sono previsti quelli di Gianfranco Borghini, Lanfranco Turci e Gianfranco Bertolini. Sono già pervenute significative adesioni tra le quali segnaliamo quella di Franco Muscarello della Confindustria, Gianmario Vaccaro della Confapi, Onelio Prandini della Lega delle cooperative, Mauro Toponi della Cna. Concluderà nella tarda mattinata Michele Ventura. I lavori sono aperti alle stampa.

Imponente manifestazione a Roma contro le pesanti discriminazioni e l'ostilità del governo

Lavoro, non carità, per gli handicappati

Un odioso divieto della Questura ha impedito lo svolgimento del corteo - Discorsi all'Adriano e delegazione a Palazzo Chigi. L'impegno per la riforma delle pensioni e del collocamento e per la legge quadro - Voto del parlamento per i centralinisti ciechi

ROMA — «Lavoro e non carità». Sotto quest'insegna migliaia e migliaia di handicappati hanno manifestato a Roma contro il governo, responsabile nel loro confronto di inadempimenti che hanno assunto i caratteri di un'ostilità aperta, di un'insensibilità grave. La conferma di questo atteggiamento è venuta dall'incontro romano, e nella maniera più odiosa. La Questura ha infatti vietato il corteo programmato dagli organizzatori, adducendo generiche motivazioni di ordine pubblico. La decisione ha probabilmente risentito di precedenti episodi, culminati in interventi repressivi della polizia ai danni degli invalidi che protestavano con ben giustificata rabbia davanti alla sede del governo. Proprio a Palazzo Chigi avrebbe dovuto portarsi il corteo: evidentemente si son voluti preservare i vertici del pentapartito da una nuova ondata di impopolarità. Al risentimento diffuso per questo veto arbitrario si è poi cercato di porre rimedio con la disponibilità del sottosegretario Amato a ricevere nel suo ufficio una ristretta delegazione delle associazioni che si erano fatte carico dell'iniziativa.

Il momento centrale della giornata di lotta è stato vissuto così nell'adunanza al Teatro Adriano, largamente insufficiente a contenere la folla che si era data convegno nella capitale, raggiunta con il segnale di pullman da ogni parte d'Italia. Le ragioni della protesta sono state testimoniate da Alvidio Lamberti, che presiede la Federazione tra gli invalidi fisici e sensoriali, formata da Anmic (mutuali e invalidi civili), Uic (ciechi) e Ens (sordomuti). Il governo — e insieme ad esso anche il Parlamento e il movimento sindacale — è stato richiamato ad un esame di coscienza. Se la ricerca pensionistica deve provvedere alle necessità vitali dei meno abbienti, perché finiscono per esserne esclusi proprio i portatori di handicap, i più bisognosi di tutti? L'incresciosa discriminazione si sta ripetendo ora con la legge in discussione in Parlamento. Gli invalidi, titolari di pensioni ferme alla cifra irrisoria di 204.000 lire, sono stati esclusi dall'elevazione ai minimi Inps previsti per tutte le categorie di cittadini. La loro rivendicazione muove anche dall'esigenza di eliminare tutte le lilluzioni e gli allarmismi sui «falsi invalidi», basati sulla confusione tra pensioni assistenziali e pensioni previdenziali.

Alla Commissione Sanità della Camera un comitato ristretto sta lavorando sui testi delle proposte per una legge quadro sugli handicappati. L'impegno del gruppo comunista perché si pervenga ad una rapida ed equa definizione del provvedimento è stato assunto nell'assise dell'Adriano dal compagno on. Migliasso, mentre Franco Bentivogli ha riferito sulle iniziative del sindacato unitario.

Al termine, come si è detto, il sottosegretario Amato ha ricevuto a Palazzo Chigi i dirigenti della Federazione, Lamberti, Kerwin e Marconi. Il rappresentante del governo ha accolto la sollecitazione a dar vita ad una commissione per la riforma delle associazioni degli invalidi presso la Presidenza del Consiglio. E' il riconoscimento — per ora solo sul piano formale — del diritto di rappresentanza degli interessi di

categoria, prevista dalla legge ma sin qui non rispettata dal potere centrale. E in gioco la possibilità di venir consultati sui tutti i problemi che investono gli handicappati.

Un Amato ha promesso inoltre l'avvio entro il mese di aprile del dibattito sulla riforma del sistema pensionistico per gli invalidi civili e l'invito al Senato ad iscriverne all'ordine del giorno la riforma del collocamento obbligatorio al lavoro. Una soddisfazione è venuta subito ai ciechi che lavorano in qualità di centralinisti ai telefoni. Soltanto un paio d'ore dopo la conclusione della manifestazione romana la Commissione Lavoro e Previdenza sociale di Montecitorio approvava in via definitiva la legge che stanziava provvidenze a favore di questa categoria.

Un punto atteso, dunque, a conferma che la mobilitazione e la lotta, quando sono compatte e motivate, lasciano il segno.

Un'altra aspettativa che può venir confortata in tempi brevi riguarda i sordomuti, gli unici a non godere ancora dell'indennità di accompagnamento. Una richiesta (come fanno questi handicappati a rivolgersi a tutta una serie di interlocutori in assenza di un interprete?) che è stata al centro del convegno dei quadri dell'Ente Nazionale Sordomuti, conclusosi martedì sera in un hotel sull'Aurelia con l'intervento di oltre 700 delegati.

La conferenza programmatica del Pci sarà conclusa domani da Alessandro Natta

La conferenza programmatica del Pci sarà conclusa domani da Alessandro Natta

Torino, modernità sì ma con giustizia

Dalla nostra redazione
TORINO — Un tempo città simbolo dell'industrializzazione di massa, della crescita dei consumi e dei redditi, Torino sta vivendo la sua prima crisi dal dopoguerra a oggi. Attraversata da processi profondi di ristrutturazione, sospesa tra declino e sviluppo, cerca ora una sua nuova identità. Il nodo sul tappeto è la definizione e realizzazione di un grande progetto di modernizzazione della città e della sua area metropolitana capace di avviare una nuova fase di crescita economica e di progresso. «Ma la modernità — come ha sottolineato il segretario della Federazione comunista, Piero Fassino, aprendo i lavori della Conferenza programmatica che

grammatico e d' progetto politico in grado di suscitare convergenze molto ampie. La partecipazione di autorevoli esponenti non comunisti dell'Unità, della cultura, del mondo imprenditoriale ha sottolineato sin dalle prime battute l'interesse che l'iniziativa del Pci ha dedicato nelle forze vive della città. Il professor Nicola Tranfaglia ha condiviso gran parte delle proposte del Pci illustrate da Enrico Merone e sulla collegialità delle Giunte per avere istituzioni più efficienti e «pulite», ma si è dichiarato non d'accordo con il ruolo «generale» ipotizzato per la Provincia che a suo parere dovrebbe operare solo interventi specifici. Le argomentazioni di Sergio

Campano sull'innovazione come leva dello sviluppo economico hanno trovato il consenso del direttore del Centro studi Olivetti, Bruno Lambertini. E così gli interventi di Livio Ciurria sulla risorsa cultura, di Mario Virono sulla città metropolitana, di Rocco Larizza sulla qualità della vita, sono stati approfonditi dal professor Gianni Vattimo (ente pubblico deve censire le necessità culturali e programmare gli interventi), dall'architetto Renzo Piano (la piccola impresa è quella più adatta al «recupero» edilizio), dal presidente delle Acli Mimmo Lucà (occorre dare maggior rilievo ai problemi dell'ambiente). Nella sua relazione Fassino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Verrà da un ex mazzette del Msi, il quarantunesimo voto necessario per salvare il pentapartito minoritario guidato dal sindaco socialista Carlo D'Amato. La sconcerata operazione trasformistica è ormai conclusa. Verrà ufficializzata lunedì o al massimo mercoledì in Consiglio comunale, all'atto dell'approvazione del bilancio 1985. Ha già ieri il transfuga missino ha scritto una lettera con la quale annuncia l'abbandono del partito di Almirante. Il nuovo acquisto del pentapartito, si chiama Salvatore Caruso, una fama di «duro» conquistata in decine di azioni squadristiche compiute a cavalcioni negli anni Sessante e Settanta per le quali è stato anche denunciato, arrestato e condannato. Più avanti negli anni ha indossato il doppiopetto mettendo su un'impresa edile.

Caruso è il secondo consigliere comunale che abbandona il Msi; nei mesi scorsi è stato preceduto da Francesco Vollaro, che ha aderito ad un neonato «Partito verde italiano» con il quale il pentapartito la settimana scorsa ha siglato un accordo politico. E' probabile quindi che anche Caruso aderisca al «Partito verde», una formazione che ridà con l'adesione dagli stessi movimenti ecologisti di più antica data.

Ex mazziere Msi voterà a Napoli il bilancio

A distanza di un quarto di secolo, insomma, Napoli è costretta a subire una nuova mortificante operazione camaleontica. Corveva l'anno 1961 quando sette consiglieri monarchici (i «sette puttani» come li bollò sul «Roma» Alberto Giovannini) abbandonarono Lauro per entrare nella Dc e mettere in crisi l'amministrazione del Comandante. Almeno

allora la Democrazia cristiana aveva la giustificante di compiere un'opera di modernizzazione disfacendosi di un personaggio ingombrante come Achille Lauro. Oggi no, non c'è alcuna giustificazione che tenga, se non l'arroganza del potere. Il pentapartito minoritario infatti, dopo un anno di crisi a ripetizione e quattro sinistre, non esita ad utilizzare due missili per sopravvivere ed ostacolare l'unica soluzione maggioritaria presente in questo consiglio comunale: una giunta laica e di sinistra.

La regia di questa sconcerata vicenda, a quanto pare, è stata affidata alla corrente dorotea della Dc. I socialisti, che pure hanno la guida dell'amministrazione, hanno lasciato fare.

Nel mesi scorsi, il pentapartito aveva iniziato una farsesca trattativa con il Pci, conclusasi con un nulla di fatto. Infine a pochi giorni dalla scadenza ultima per approvare il bilancio, l'improvvisa conversione democratica di Caruso: tra le sue imprese più clamorose un'irruzione nella Federazione comunista (per la quale fu arrestato e processato) e l'incendio dell'università, entrambe avvenute nel 1969.

Giorgio Frasca Polara